

GINA Il fenomeno delle estrazioni a premi è dilagato a macchia d'olio, ma adesso il governo dice basta

# Riforma sì, ma senza lotterie

## Deng dice: il socialismo non si tocca

Nel paese in trasformazione anche un problema di costume assume un significato politico - La curiosa vicenda del figlio del leader cinese a Hong Kong



Del nostro corrispondente

PECHINO — Basta con le lotterie e le estrazioni di premi. Aveva cominciato a parlarne un grande magazzino di Canton, con una pagina intera di pubblicità sul quotidiano locale: ricchi premi estratti a sorte tra gli acquirenti della giornata. Poi il fenomeno era dilagato a macchia d'olio. Estrazioni a premio nella sottoscrizione a sostegno delle arti marziali, tra i clienti di una fabbrica di poltrone, tra i consumatori di una determinata marca di latte condensato, e così via. Improvvisamente una campagna concertata di stampa, all'insegna de «Il troppo storpia», con vignette in cui la commessa chiede: «Che ne facciamo di queste mele marce?» e il direttore del negozio risponde: «Organizziamo una vendita con estrazione di premi», e con articoli in cui si spiega che le lotterie sono un imbroglio nei confronti del consumatore, perché, ben che vada, il valore dei premi va a riversarsi sui prezzi. Pochi giorni dopo l'inizio di questa campagna, una circolare del governo che proibisce le lotterie. Sembra di essere tornati all'epoca delle corse di cavalli e di cani a Shanghai. Meglio smetterla subito — aveva scritto il «Quotidiano del Popolo» — perché non solo danneggiano il consumatore ma introducono la psicologia del gioco d'azzardo e del tentare la fortuna. Se si lascia correre, le conseguenze potranno

essere irreparabili. Qualche mese fa si era vista una notizia sul figlio di Deng Xiaoping, Deng Pufang — costretto a muoversi in carrozzina da quando le guardie rosse lo avevano gettato da una finestra al terzo piano dell'università di Pechino — che, in visita a Hong Kong per raccogliere fondi a favore degli handicappati, aveva scommesso e vinto a Happy Valley, l'ippodromo della colonia. Ora, il giorno stesso in cui veniva annunciato il bando delle lotterie, il vecchio Deng Xiaoping ha scelto la tribuna di una conferenza sulla scienza per mettere i puntini sulle i circa il carattere socialista delle riforme economiche avviate in Cina. «Dobbiamo usare i fatti e non solo le chiacchiere — ha detto il padre della «liberalizzazione» economica — per dissipare i timori che qualcuno nutre sulla Cina che diverrebbe capitalista, e dobbiamo rispondere nel modo dovuto a coloro che sperano che la Cina divenga capitalista». Non temete — ha rassicurato i perplessi — la proprietà pubblica resterà la forza predominante nella nostra economia socialista, e il nostro obiettivo è quello di creare un benessere comune, non una polarizzazione della ricchezza. Se le nostre politiche condussero ad una polarizzazione — ha insistito — esse si rivelerebbero un fallimento. Ha fatto appello al mass-media perché smettano di presentare in modo distorto alcuni aspetti delle riforme e si dia-

no a fare invece per richiamare tutti, specie i giovani, agli alti ideali, all'etica comunista, alla cultura e al senso della disciplina». Lotterie e cambio nero ovviamente sono solo punte di un iceberg immenso. Sfogliando i nostri ritagli di stampa degli ultimi mesi ne viene fuori un'antologia di «tendenze malsane» per tutti i gusti. E niente affatto solo nell'ambito dell'iniziativa privata. Anzi, i fatti denunciati con più vigore sono quelli che mostrano una «sorta di vendetta» dei settori tradizionali dell'economia cinese nei confronti di coloro che sono o dovrebbero essere beneficiari dalle riforme. Si va da una stazione ferroviaria del Hunan che trattiene, pretendendo una «taglia» in forma di «spese di servizio», vagoni carichi di riso, ai balzelli imposti a nome della collettività ai nuovi imprenditori individuali. Non è più un mistero per nessuno che ormai spesso gli uomini d'affari stranieri che trattano con unità locali si sentono chiedere, se non tangenti, «doni» sotto forma di viaggi «di studio» spessati all'estero o anche in forma di versamenti su conti bancari in Svizzera. Ma più ancora di questa corruzione tutto sommato «piccola», sembrano preoccupare le tendenze ad approfittare degli spazi aperti dalla riforma per «taglieggiare» sui prezzi e i rifornimenti. La denuncia non è solo sotto forma di articoli di giornale. Lo stesso segretario del Pcc

Hu Yaobang ha ad esempio approfittato di una visita a Shanghai per denunciare due tipi precisi di «tendenze malsane»: la «speculazione» da parte di certe imprese e l'«aumento arbitrario dei prezzi». Qualcuno vede in misure come quella sulle lotterie l'avvio di una sorta di nuova mini-campagna contro l'inquinamento spirituale. Altri vi potranno scorgere una nuova manifestazione del movimento «a pendolo» che caratterizza da sempre la politica cinese. Forse c'è anche qualcosa di tutto questo. Ma tutto sommato sembra che il voler essere sicuri di dove si è poggiate le piante prima di fare un altro passo — che caratterizza tutto il pragmatismo del nuovo corso cinese — sia una buona garanzia della possibilità che l'enorme esperimento che si sta tentando in Cina proceda.

Siegmond Ginzberg

PECHINO — Quattro condanne a morte sono state eseguite a Shanghai al termine di un processo pubblico svoltosi dinanzi a quasi 20.000 persone nello stadio cittadino, a quanto riferisce la stampa cinese. Tre degli uomini giustiziati si erano macchiati di crimini a sfondo sessuale, il quarto — un giocatore d'azzardo — aveva ucciso un compagno di gioco.

## CILE

# “Ho seviziato e ucciso i nemici di Pinochet”

## Drammatico racconto di un torturatore

La testimonianza di un agente del servizio di sicurezza cileno - Due campi segreti a Santiago - Uomini squartati e buttati a mare

Il 7 dicembre 1984 il giornale venezuelano «El Diario de Caracas» ha pubblicato la testimonianza di Andres Antonio Valenzuela Morales, 28 anni, da dieci agente del Fach, il servizio di sicurezza dell'aeronautica militare del Cile di Pinochet. Un racconto sconvolgente, raccolto dalla giornalista Monica Gonzalez, della rivista «Cauce» la cui pubblicazione, insieme a tante altre, sarebbe stata sospesa dal regime dei militari per cercare di arginare le grandi mobilitazioni popolari. Fra il 14 e il 31 dicembre 1984 la testimonianza è uscita a Santiago del Cile sul

bollettino quindicinale «Entre amigos», un clandestino che circola clandestinamente, e successivamente ne sono apparsi alcuni stralci sulla rivista «Mensaje» di orientamento cattolico. La testimonianza è allucinante: la confessione di un uomo senza speranza dalle cui mani sono passati, o ha visto passare dalle mani dei suoi compagni di terrore, centinaia di uomini, donne, giovani, uccisi, precipitati in mare dagli elicotteri, torturati fino alla morte o alla perdita di ogni dignità quando, al limite della resistenza, sono stati costretti a parlare, a denunciare. Ecco alcuni brani di quel racconto.



L'otto marzo di Pinochet: la polizia disperde venerdì scorso una manifestazione di donne

«Ho solo bisogno di parlare», aveva detto Andres Antonio Valenzuela Morales, mentre porgeva la tessera di identificazione militare numero 68.650, valida fino al 3 settembre 1988, alla giornalista Monica Gonzalez che l'osservava perplessa. Aveva esitato a lungo prima di entrare nella sede del «Cauce», trattenuto dalla incertezza e dalla paura. Aveva già tentato di liberarsi parlando con il psicologo dell'aeronautica, ma non aveva funzionato, «come potevo dire che ero stufo allo psichiatra di servizio? Sarebbe durata molto poco la mia vita».

«Perché è venuto da me?», chiese la giornalista.

«Perché volevo sfogarmi». Aveva comprato la rivista, aveva letto l'articolo che denunciava i crimini commessi nella zona nord del Cile da quegli stessi servizi di sicurezza ai quali apparteneva, aveva cercato l'autore. Ed ora era lì, a parlare, perché non ne poteva più.

«Come è cominciato?», «Avevo diciotto anni e volevo sapere. Non ero mai stato fra i prigionieri e volli andare a vedere. Le posso dire che all'interno dei Servizi ci sono giovani che si sono avvicinati a questo lavoro come me, e si sono talmente immersi nella violenza da non poter più vivere senza di essa».

«Quando è entrato nei Servizi di sicurezza?», «Nel 1947. Arrivai a fare il servizio militare nel reggimento di artiglieria antiaerea di Colina. Li selezionavano il personale per trasferirlo in accademia di guerra, nella Fach, in Avenida Las Condes. In quei giorni stavamo terminando i processi ai prigionieri. Fummo selezionati in circa sessanta, divisi in due gruppi, uno andò all'accademia di guerra, noi restammo coi prigionieri».

«Dove portavano i detenuti?», «Inizialmente all'accademia di guerra. So che il torturavano. La prima volta che dovetti essere presente ad un lavoro di questi, fu con una donna. Mi colpì molto. Era una ragazza del Mir di cui ho dimenticato il nome».

«Perché la colpì?», «Non avevo mai assistito a qualcosa del genere. La fecero passare nel bagno e la riempirono di botte e io vidi tutto. Un'altra volta, mi ha scosso molto vedere un uomo con la pelle tutta viola completamente viola, viola...».

«Cosa fecero alla donna?», «Le applicarono la corrente e lei gridava. Era la fidanzata di un ragazzo del Mir, Karateca. Non ricordo il soprannome che usava. Ci stavano mettendo alla prova per vedere chi di noi poteva restare definitivamente nel servizio».

«Mi ha parlato di due dimo-segreti...», «Sì, questo prima di trasferirsi a Colina. La prima era la fermata venti di Grama Avenida...».

«Quanti detenuti c'erano approssimativamente?», «Si alternavano, ma siamo arrivati ad averne quaranta suddivisi in tre stanze; alcuni addirittura negli sgabuzzini».

«Che tipo di tortura applicavate?», «Corrente elettrica, li appendevamo per le mani e per i piedi...».

«Morirono persone in quel posto?», «Sì. Uno chiamato «campagno Diaz», aveva circa cinquanta anni, un po' canuto, di bassa statura, un altro era un corpo, si chiamava «Yuri». Fu appeso ad una doccia, e siccome gli avevano applicato la corrente elettrica, aveva molta sete. Aprì il rubinetto con la bocca e bevette dell'acqua. La guardia lo chiuse, ma lui l'aprì nuovamente e noi lasciammo che l'acqua scorresse. Deve essere stato per molte ore con l'acqua della doccia che lo scorreva sul corpo. Durante la notte morì di broncopneumonia fulminante».

«Dove si trovava l'altra dimo-segreta?», «Alla fermata diciotto di Vicuña Mackenna. Lì si suicidò un uomo. Erano due fratelli, comunisti. In quel periodo ci occupavamo solo del Partito comunista».

«Mi ha parlato di una operazione nella quale buttarono dei detenuti dall'elicottero...», «Arrivò un elicottero della Fach a Colina, prese circa dieci o quindici persone. C'era un ex sindaco di Renca (quartiere periferico di Santiago) era zoppo e di una certa età. Gli altri dovevano essere gli stessi che caddero con lui nella retata».

«Uscirono vivi dalla base?», «Sì. Li drogavano con delle pasticche, ma sembra che non facessero molto effetto. Uno di quelli che partecipavano, «Fito», mi raccontò che un detenuto si era svegliato durante il volo e l'avevano colpito con una spranga di ferro. Poi cominciarono a buttarli in mare a largo di San Antonio (città sul Pacifico a 109 chilometri da Santiago)».

«Facevano qualcosa prima di buttarli?», «Dicono che li privavano...», «Cosa privavano?», «Lo stomaco, perché non galleggiasse. C'erano dei «commandos» di sicurezza e credo che l'aprirono con un «corbo» (pugnale curvo a doppio filo) prima di buttarli a mare. Quell'elicottero venne una sola volta. Ne ricordo un altro che portarono via, di circa 45-50 anni, comunista, un po' pelato e un po' bruno. Anche lui parlò con l'elicottero. Ce ne era un altro che faceva caricature. Gli altri non li ricordo».

«Quali altre «operazioni» vennero fatte a Colina?», «Mori un'altra persona. Lo uccisero quelli dell'esercito, lo interrogarono e lo lasciarono lì. Più tardi andammo a vederlo ed era morto. Ri-

chiamammo gli altri che tornarono indietro e lo caricarono nel portabagagli della macchina. Non so dove sia finito».

«Dove si trova il luogo dove è stato seppellito Carlos Contreras Muijue (un dirigente comunista assassinato) e gli altri detenuti scomparsi?», «In un pendio della strada a Mellipilla. Li portavamo i detenuti e li fuclavamo. Venivano seppelliti nello stesso posto».

«Senza dinamitanti?», «No. Sparavamo col silenziatore».

«Arrivavano vivi?», «Sì».

«Quante persone ha portato?», «Due, ma prima ce ne erano state sicuramente otto, più o meno. C'era un odore caratteristico di cimitero. Si capiva che prima c'erano stati a fare altre operazioni».

«Non ha mai pensato di fare un altro lavoro?», «Arrivai a fare il servizio militare a 18 anni, quando ero appena uscito dal liceo».

«Ma era consapevole del lavoro che faceva?», «Sì».

«E come ha potuto farlo?», «È una macchina che ti avvolge via via fino alla disperazione, come mi è successo ora. So che mi sto giocando la vita. Forse la mia famiglia non mi starà accanto. Loro non sono nemmeno d'accordo con quello che ho fatto, ma dovevo raccontarlo. Stavo male, ero nauseato, voglio tornare alla vita civile».

«È già dieci anni che fa l'agente dei servizi segreti, non crede che fra tutte le pallottole che ha sparato...», «È molto probabile. Ho partecipato a diverse sparatorie. È molto probabile...».

«Ha mai torturato?», «Sì».

«In che cosa consisteva la tortura?», «Applicazione di corrente elettrica, percosse...».

«Come si comporta come genitore?», «Sono un cattivo padre».

«Perché? Picchia i suoi figli?», «No, ma gioco di rado con loro. (...) Non voglio che i miei figli mi amino. So che un giorno verrò ucciso e non voglio che soffrano. Per questo mi comporto così».

«Teme per la sua vita?», «Ora sì. Ho paura».

«Che pensa di fare in futuro?», «Non so...lascerei che parli il tempo. Non so cosa mi accadrà».

«Come è accaduto?», «Quando si comincia, prima si piange di nascosto, senza che nessuno ti veda. Poi senti pena, ti viene un nodo alla gola, ma già sopporti il pianto. E poi cominci ad abituarti. Definitivamente. Non senti già più quello che stai facendo».

(A cura di Renzo Cassigoli)

DALLA TV RAIDUE

# LA STORIA DI CRISTOFORO COLOMBO IN REGALO ALLA STANDA\*

\* Supermercati, Grandi Magazzini, GM Standa, Iperstanda e Affiliati

UN GRANDE AVVENIMENTO TELEVISIVO DIVENTA LIBRO!

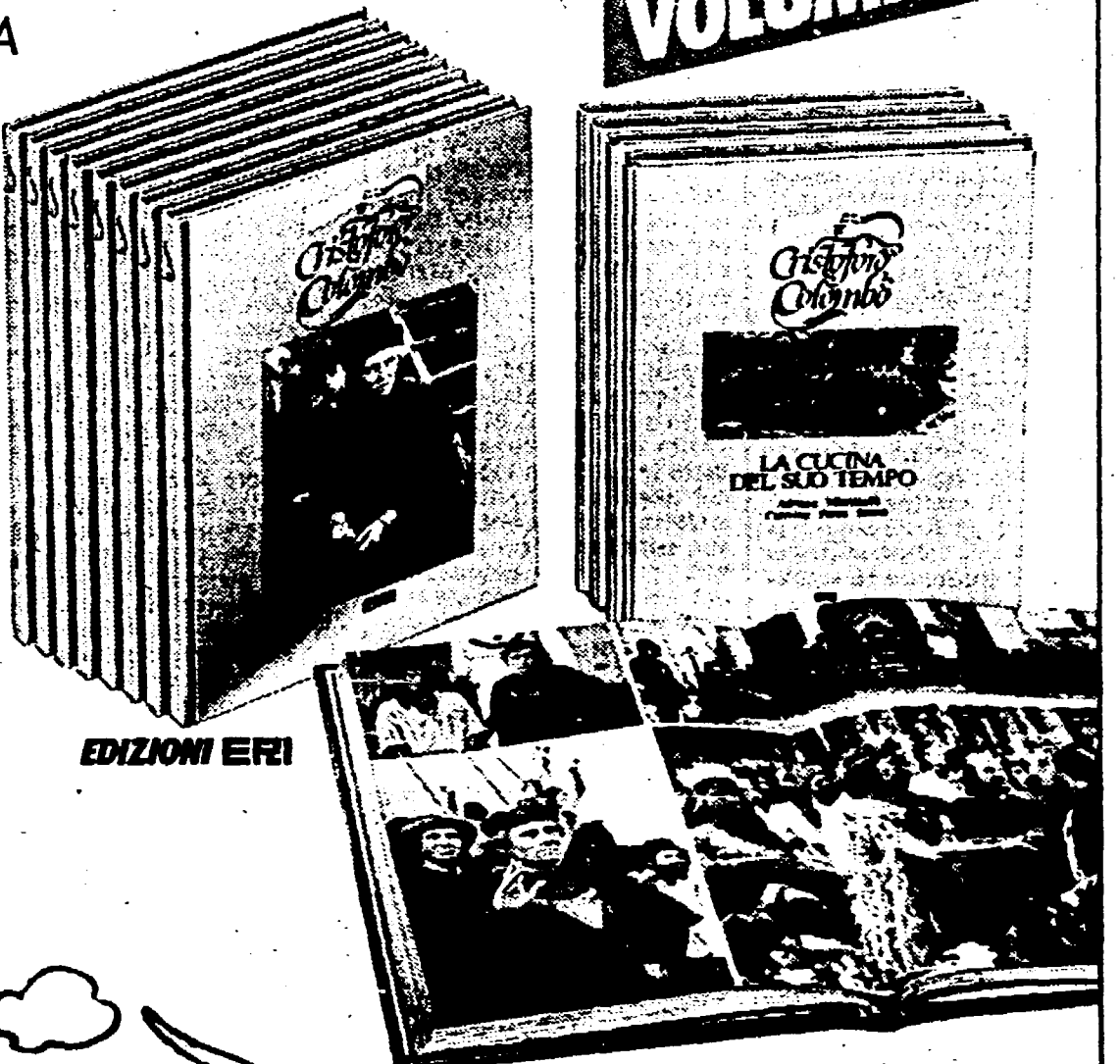
OGNI MARTEDI' E MERCOLEDI'

(E COMUNQUE NEI 2 GIORNI PRECISATI IN CIASCUN PUNTO VENDITA SECONDO IL REGOLAMENTO ESPOSTO) PUOI AVERE IN OMAGGIO I PREZIOSI VOLUMI DEDICATI AL GRANDE NAVIGATORE E AI SUOI TEMPI; STANDA È LIETA DI OFFRIRE ALLA SUA CLIENTELA QUEST'OPERA DESTINATA AD ARRICCHIRE OGNI BIBLIOTECA.

12 SPLENDIDI VOLUMI

DALLA STANDA CON SIMPATIA

# Cristoforo Colombo



EDIZIONI ERI

# STANDA

Aut. Min. Conc.